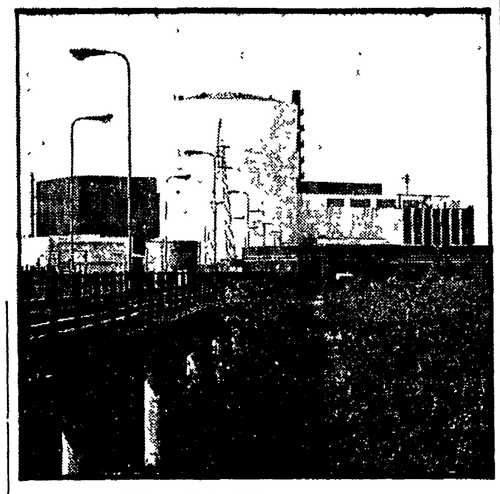
Non esisterebbero le condizioni per il proseguimento dell'attività

Il CNEN ordina il blocco della centrale di Caorso

Non ha rilasciato la proroga all'esercizio provvisorio - Se l'ENEL non risolverà alcuni importanti problemi di gestione non concederà il nulla-osta definitivo



Una veduta della centrale di Caorso

Dal nostro inviato

PIACENZA — La centrale nucleare di Caorso, la più grande delle quattro funzionanti in Italia, è ferma da ieri pomeriggio e nessuno sa quando potrà riprendere a produrre energia elettrica. Non si tratta di un ennesimo guasto, ma della decisione del CNEN che ha ritenuto non esistessero le condizioni per rilasciare la proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Il telex del CNEN non è giunto inatteso. Già nei giorni scorsi si era avuta notizia di un documento ufficiale del CNEN, nel quale l'organismo preposto per legge al controllo della sicurezza di gestione dichiarava che non avrebbe concesso il parere favorevole per il rilascio della licenza definitiva d'esercizio, finché non fossero stati risolti i problemi «sospesi» della centrale. Senza questo parere, evidentemente, nessun ministro dell'Industria firmerà mai il decreto che avvia l'esercizio commerciale di Caorso.

La storia di questa centrale lascia sconcertati Avviata per le prime prove nel dicembre del 1977, ha sempre funzionato con autorizzazioni provvisorie del CNEN. Ma tre anni e mezzo di prove sono un periodo che supera, probabilmente, qualunque pur pessimistica previsione. Se si è dilatato a tal punto è perché la centrale ha subito un numero esorbitante di interruzioni e di fermate causate da incidenti (e forse anche da incertezze tecniche) in sé mai particolarmente gravi, comunque sempre tali da paralizzare, ridurre, infastidire la produzione di energia.

Si è discusso molto sui «*perché*» di questa situazione, di questi preoccupanti ritardi, di queste inspiegabili incertezze. Si è assistito anche a reciproci scarichi di responsabilità fra i costruttori (Ansaldo) e i gestori (ENEL) della centrale. Tornano d'attualità le polemiche suscitate dal «*libro bianco*» dei sindacati, le accuse alla politica delle «*chiavi in mano*», la logica dei compartimenti stagni.

C'è anche chi teme che non si voglia far tesoro degli errori di Caorso per non ripeterli nella costruzione delle prossime centrali nucleari. Forse perché non si vuole ammettere che a Caorso si sono commessi degli errori?

Certo l'immagine e la credibilità dell'ENEL nel campo del nucleare si sono deteriorate. I difetti di funzionalità della prima grande centrale nucleare italiana si ripercuotono negativamente sul futuro: è inevitabile.

Né giovano i silenzi dell'ente elettrico nazionale. Probabilmente ha ragione chi sostiene che si sta pagando il prezzo dello «scandalo Ippolito», cioè dello smembramento del CNEN e del blocco traumatico della promettente esperienza nucleare italiana generato vent'anni fa dall'incauta azione di Saragat e dall'interesse occulto dei petrolieri che, allora, temevano la concorrenza del nucleare.

Infatti gli uomini capaci di controllare a sangue freddo queste macchine sempre più sofisticate, sempre più difficili, non si improvvisano. Guardiamo i francesi: la loro esperienza (e anche i loro errori) li ha portati alla conclusione di far partecipare *i* tutte le fasi della costruzione di una centrale nucleare *anche* i tecnici dell'ente elettrico nazionale che poi la gestiranno. Così non è avvenuto per Caorso (ecco cosa vuol dire «*chiavi in mano*») ed oggi ci accorgiamo che questa scelta ha un prezzo pesante.

Ma torniamo al CNEN. Perché ha deciso prima di non concedere il prescritto «*parere favorevole*» ed ora anche di ritirare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio? Perché, oltre i «*sospesi tecnici*» irrisolti (cioè i guasti e le fermate), l'ENEL non ha presentato il programma «*garanzia di qualità*» ed il regolamento d'esercizio. «*Nel luglio del 1979* — dice il già citato documento del CNEN-DISP (Divisione per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria) — *è stato presentato dall'ENEL un programma di garanzia di qualità sul quale la DISP ha formulato nel marzo 1980 i propri rilievi e commenti. Si è ancora in attesa* (la data del documento è il 12 maggio 1981, *n.d.r.*) *di una proposta definitiva dell'ENEL. Per quanto riguarda l'attuale struttura della garanzia di qualità di centrale, la DISP ritiene che debba essere ristrutturata e migliorata e chiede che essa sia messa in condizioni di svolgere unicamente la funzione di controllo che le deve essere propria in aderenza alle direttive del CNEN*». Poco c'è da aggiungere, se non sottolineare che nel linguaggio cortesemente burocratico si chiarisce come l'ENEL non abbia ancora provveduto ad eseguire atti *indispensabili* per l'ottenimento del nulla-osta.

I problemi di Caorso non si fermano qui. La gestione del personale e l'organizzazione del lavoro hanno suscitato spesso momenti di tensione e di conflittualità. Il CNEN ritiene che questi problemi «*con i loro riflessi sull'efficienza del complesso gestionale e dei singoli operatori, abbiano rilevante importanza ai fini dei livelli di protezione e di sicurezza necessari. Ritiene d'altra parte che tali problemi siano strettamente connessi con la realizzazione di un sistema di gestione in regime effettivo di garanzia della qualità. Perciò attribuisce primaria importanza alla messa a punto ed all'attuazione del programma di garanzia della qualità*». «*Ciò costituisce* — prosegue la nota del CNEN — *il riferimento e lo strumento primario, ma non esaurisce ovviamente la problematica*».

Soppesiamo bene le parole del CNEN e ci accorgeremo che esse indicano la sensazione (o la convinzione?) di rapporti difficilmente ammissibili all'interno di un luogo di produzione che comporta tante attenzioni e tante delicatezze d'esercizio. E' troppo se diciamo all'ENEL che consideriamo questo l'aspetto più inquietante dell'«affare Caorso»?

Ino Iselli

Si chiude l'anno scolastico del terremoto

I bimbi ridisegnano Lioni: «Vogliamo case basse, strade larghe»

Colori e parole dopo la paura esprimono la speranza - Tempo pieno nei container - La voglia di ricominciare è più forte di tutto

Dal nostro inviato

LIONI — «*Vogliamo case basse, strade larghe*», *la frase quasi come uno slogan si ripete ossessivamente nei disegni e nei tradizionali pensierini dei bambini. Ce ne sono tanti, stipati nei prefabbricati e nei containers che hanno preso il posto, qui a Lioni, delle scuole. In mezzo un po' di verde, era un giardino prima del terremoto, ed una baracca coloratissima e tutta dipinta: Laboratorio artistico, c'è scritto.*

Qui i bambini delle materne e delle elementari, ma anche delle scuole medie, che stanno un po' più lontano, fanno il tempo pieno. E a Lioni sconvolta quest'aria di vita è così forte e così rasserenante, soprattuto dopo l'indifferenza di Avellino, che con i bambini viene voglia di giocare. Eppure fa un caldo soffocante, le maestre sudano e boccheggiano, l'atmosfera di tragica emergenza è sempre presente. Non c'è che da guardarsi intorno. Ma a Lioni le scuole hanno riaperto il 5 dicembre, a soli dieci giorni da quella sera.

Insegnanti, volontari accorsi da Roma o dalla Toscana, tutti insieme hanno deciso che la scuola doveva funzionare in qualche modo, che solo così si poteva ridare alla vita di tutti i giorni, quella che bene o male continuava, una parvenza di normalità. Hanno messo i bambini tutti assieme, prima in una enorme tenda poi nel prefabbricato più grande che c'era, e hanno incominciato a farli giocare, a parlare, a farli stare tutti assieme. Poi è sorto il vero e proprio villaggio materno ed elementare; quello delle medie, funziona l'istituto professionale e anche due sezioni di quello agrario.

Nel villaggetto dei più piccoli, l'atmosfera è tranquilla. Giocano, disegnano, scrivono «*ma* — *dice una maestra* — *normali del tutto non sono ancora. I bambini sono irrequieti, agitati, fanno brutti sogni, soffrono dello stare chiusi qui a scuola e anche in famiglia. Stanno tutti in roulottes o in baracche, e il verde a disposizione è talmente poco*».

In un'altra classe, una prima, la maestra viene accolta da urla di gioia, è chiaramente simpatica ai bambini. «*Alcuni di loro fino a poco tempo fa erano talmente scossi che si rifiutavano persino di comunicare. Ho dovuto incominciare da questo, dalla parola, dal rapporto di amore* — *dice* — *per poter avviare una forma, sia pure così precaria, di discorso con loro. I numeri, le lettere, le parole, sono venuti dopo, e spesso erano lo strumento per ricordare e chiarire un dolore ancora tanto forte*». *Tutte le insegnanti raccontano che i primi tempi i bambini non volevano uscire. Poi a poco a poco la voglia della casa, solida ed accogliente, è tornata a far capolino.*

Ed ecco i disegni e le frasi, a decine appesi ai muri di lamiera, che immaginano stanze grandi e luminose, case larghe come enormi piattaforme, inamovibili, attaccate alla terra, strade nette ed ampie, rassicuranti. Sergio, 6 anni, mi mostra un foglio tinto di rosso e di verde: «*E' bella la casa*», *c'è scritto con grosse insicure lettere sul disegno. Dietro la finestra abbozzata sulla carta, spunta un viso amico e sorridente che invita ad entrare. In un'altra classe, una quarta, c'è un foglio bianco dal titolo* «*che vuol dire ricostruzione?*».

Una quinta è tornata da poco da Roma (l'elementare di Lioni è gemellata con la borgata di Grottarossa). Si danno su la voce e si spingono per raccontare l'esperienza entusiasmante del viaggio nella grande città. «*Siamo stati a S. Pietro. Com'è grande, com'è forte quella Chiesa!*». «*Del terremoto parliamo pochissimo* — *mi dice un'insegnante* —. *Alcuni di loro sono riusciti a tornare a scuola da così poco, dopo mesi di traumi o di malattie. Quella bambina è rimasta molto tempo sotto le macerie, ed ancora ogni tanto soffre di senso di soffocamento. Tentiamo di farli stare allegri tutti assieme. Qui rimangono fino alle 5 del pomeriggio, dunque una buona parte della giornata, ed è una cosa molto importante aiutarli ad essere un po' sereni*».

Un'altra quinta classe tira fuori il tema sul terremoto fatto alla fine di febbraio. «*Cosa ti ricordi a tre mesi da quei giorni funesti*», *la traccia dice proprio così. E l'aggettivo* «*funesto*» *viene ripetuto con compunzione da tante vocine che porgono il foglio per farlo leggere. Sono scritti immediati, spogli di qualsiasi infingimento nel rievocare.* «*Stavo vicino alla finestra, ho sentito un rumore forte forte, poi sono caduta con la faccia per terra e tutto girava. Non trovavo più mamma e fuori c'era un silenzio nero nero.*

Ma oggi a Lioni la voglia di ricominciare è più forte di tutto. Nella scuola media gli animatori venuti da Milano stanno preparando lo spettacolo di fine anno: una mostra, registrazioni, ombre cinesi, drammatizzazione. Tema: il terremoto prima, durante e dopo. Studenti ed animatori hanno deciso di parlarne proprio per superare il trauma, hanno scelto di rivivere la tragedia, ma di uscire dalla rievocazione forti di nuove sollecitazioni. Ed anche qui la proposta netta: «*Come voglio il mio paese, come deve tornare ad essere Lioni*». *Verde, case basse e forti, strade larghe.* «*E questo è apprendimento* — *dice Pino, l'animatore* — *non è ricreazione, non è solo gioco per farli stare buoni*».

I bambini delle scuole elementari e medie qui hanno riempito un questionario preparato dal Comune, che chiede loro conto di questa esperienza. Hanno risposto che vogliono continuare sulla strada intrapresa: tempo pieno, attività collaterali, musica. L'amministrazione democratica di Lioni — provincia, regione e governo permettendo — i progetti per dare corpo alle voci dei bambini, li sta facendo.

M. Giovanna Maglie

Primi incontri dei parlamentari comunisti

NAPOLI — Un incontro all'Unione industriali, un altro all'Associazione dei commercianti, quindi l'appuntamento col Procuratore della Repubblica: la delegazione di parlamentari comunisti, che è venuta a Napoli per affrontare i problemi connessi alla gravissima sfida della camorra, ha avuto, ieri, fin dalla mattinata un programma di lavoro molto intenso. Tutti gli interlocutori dei parlamentari comunisti (si tratta dei compagni Pecchioli, Alinovi, Martorelli, Maffioletti, Fermariello, Salvato, Conti, Ricci, Francese e Sandomenico) si sono detti preoccupati per l'ampiezza del fenomeno in atto. Nel pomeriggio i comunisti hanno anche incontrato il questore di Napoli, mentre nella serata di ieri si sono tenute riunioni al consiglio di quartiere del Vomero e nella sezione comunista di Ottaviano. Per oggi — infine — sono fissati altri appuntamenti di rilievo, tra cui quelli con il prefetto di Napoli e col presidente della giunta regionale della Campania, oltre che una visita al carcere di Poggioreale.

Il governo ha reso operanti con un decreto legge gli aumenti richiesti dal CIP

Telefoni: 15 lire in più per ogni scatto

Le nuove tariffe dovrebbero entrare in vigore entro martedì - Approvati dal Consiglio dei ministri anche quei provvedimenti per la scuola che potrebbero evitare il blocco degli scrutini - Le altre misure economiche varate ieri

ROMA — E' certo. Aumenteranno, entro martedì, le tariffe telefoniche. Il governo ha infatti approvato ieri, nel corso di una seduta durata tre quarti d'ora, le nuove tariffe telefoniche. Il decreto del governo non fa altro che recepire la delibera adottata dal Comitato Interministeriale Prezzi (CIP) il 26 maggio.

L'aumento sarà di 15 lire per gli scatti telefonici ordinari e per la teleselezione, esclusi quelli della fascia sociale, e cioè i primi 120 scatti per l'apparecchio «simplex» ed i primi 150 per il «duplex». Il costo di uno scatto salirà così da 80 a 95 lire. Gli aumenti entreranno in vigore entro martedì: oggi il testo del decreto presidenziale dovrebbe infatti essere pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale.

Con un provvedimento successivo il governo sembra intenzionato a dar vita alla Cassa Conguaglio nella quale confluiranno parte degli introiti della Azienda di Stato dei servizi telefonici (ASST) e dell'Italcable per compensare la Sip dell'uso, finora gratuito, dei suoi impianti da parte delle altre concessionarie della Stet.

Nella breve seduta di ieri sono stati approvati anche altri provvedimenti. Uno di questi riguarda la scuola. Con un decreto legge è stata prorogata di un anno la normativa relativa agli incarichi del personale docente e non docente. Si tratta di quel provvedimento del quale si è costantemente parlato nei giorni scorsi e che dovrebbe indurre il sindacato autonomo, Snals, a revocare il blocco degli scrutini e delle attività scolastiche.

Il provvedimento per la scuola prevede anche la proroga degli incarichi del personale in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero; il divieto di conferire nuovi incarichi per l'anno scolastico '81-'82 e la disciplina del conferimento delle supplenze annuali.

Il consiglio dei ministri ha poi approvato un decreto legge di interventi urgenti in vari settori dell'economia. Si tratta di provvedimenti che prevedono misure già contenute in disegni di legge all'esame del Parlamento. La crisi e la conseguente stasi dei lavori parlamentari ha portato il governo a fare ancora uso del decreto legge.

I provvedimenti riguardano: 1) un contributo di 185 miliardi al Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN) il cui scopo è quello di assicurare la continuità delle attività del comitato nel secondo quadrimestre di quest'anno e la ricerca applicata in materia di fonti rinnovabili di energia e di risparmio energetico; 2) il potenziamento del credito all'esportazione mediante l'elevazione a 6.500 miliardi del plafond di garanzia; 3) la riproposizione di norme di incentivazione in vari settori dell'economia con l'obiettivo di far fronte alla continuità produttiva ed occupazionale delle imprese industriali

Queste norme — a detta di un comunicato di Palazzo Chigi — dovrebbero introdurre con effetto immediato la modifica del precedente sistema di corresponsione dei contributi agevolati, stabilendo che il pagamento sarà diretto a favore delle imprese beneficiarie.

40 miliardi sono stati attribuiti all'Ente Nazionale per la Cellulosa, affinché questo possa erogare contributi straordinari agli editori dei giornali quotidiani per fronteggiare l'aumento del costo della carta.

Il governo ha infine approvato un decreto legge che proroga al 31 dicembre '83 le disposizioni che consentono la corresponsione al personale delle Cancellerie e delle Segreterie Giudiziarie dei compensi per lavoro straordinario necessari per far fronte alla eccezionale situazione in cui versa l'amministrazione giudiziaria.

Festa dei carabinieri con Pertini a Roma

ROMA — Reparti in alta uniforme, corazzieri a cavallo, truppe dei reparti speciali inquadrate in perfetta geometria sul prato di Piazza di Siena mentre in alto volteggiano elicotteri che lasciano scie tricolori. Sul palco drappeggiato di rosso e oro le massime autorità dello Stato e i militari bersagliati in continuazione dai flash dei fotografi.

I carabinieri hanno festeggiato così l'anniversario (il centosessantasettesimo) della fondazione dell'arma. Chi si aspettava celebrazioni in tono minore o qualche momento di imbarazzo per le vicende della P2 che coinvolgono in maniera massiccia anche l'arma «nei secoli fedele», è rimasto deluso.

Se con questa celebrazione i carabinieri volevano dare una piccola dimostrazione della loro tranquillità di fronte alle turbolenti notizie che li riguardano, ci sono in effetti riusciti. «I turbamenti di queste ultime settimane non toccano la compattezza, l'efficienza, la fedeltà dei carabinieri» ha detto Lagorio agli alti comandi dell'arma che proprio questo volevano sentirsi dire.

Nel suo messaggio Pertini invece ha insistito più sul contributo che i carabinieri hanno pagato, insieme alle altre forze di polizia, in difesa delle istituzioni democratiche: «questo sacrificio non è stato inutile» ha scritto al comandante dell'Arma, Cappuzzo il presidente della Repubblica presente ieri a Piazza di Siena.

E per rendere omaggio a questo sacrificio dei militari dell'arma che ieri mattina Pertini ha passato prima in rivista le truppe schierate e poi consegnato le ricompense al valore Particolarmente importante — fanno notare i carabinieri — è quella alla bandiera dell'arma alla quale è stata conferita una terza croce di cavaliere dell'ordine militare d'Italia.

Il governo regala 40 miliardi al «re della carta»

Il pastrocchio era nell'aria e ieri il consiglio dei ministri gli ha dato veste di decreto. Dalle casse dello Stato vengono presi 40 miliardi e trasferiti all'Ente Cellulosa. A coprire — si dice — il maggior costo della carta per quotidiani, evitando che esso si scarichi sulle aziende editoriali. In sostanza l'Ente Cellulosa funzionerà da messo pagatore trasferendo pari pari a Giovanni Fabbri, monopolista della produzione di carta per giornali, quei 40 miliardi. Insomma il governo ha ceduto al ricatto di Fabbri che aveva sospeso la produzione per ottenere il nuovo aumento. Intanto l'attività della cartiera di Arbatax è ripresa nel tardo pomeriggio di ieri.

La cifra stanziata corrisponde, con qualche larghezza, al costo maggiore che le aziende avrebbero dovuto sopportare (113 lire in più al chilo, da 610 a 723) nell'arco di un anno. Due considerazioni per dare un'idea di quanto questa decisione sia scandalosa, ai limiti della irresponsabilità:

1) Che cosa succederà fra un anno? Sempre che Fabbri non chieda un altro aumento, chi pagherà il sovrapprezzo che il governo gli ha appena riconosciuto (manca solo la delibera formale del CIP)? Le aziende editoriali — già ridotte allo stremo — o ancora l'erario pubblico?

2) Il nuovo aumento consolida la posizione di Fabbri come monopolista della produzione di carta e manda all'aria uno dei pilastri della riforma dell'editoria: la quale, proprio per tagliare le gambe alle manovre speculative contro i giornali, prevede che il prezzo della carta in Italia non possa essere superiore del 7 per cento a quello praticato da altri paesi della Comunità europea, già ora al di sotto delle 610 lire sin qui pagate a Fabbri. Sarà una coincidenza ma al Senato, dove la legge è ferma, giace un emendamento socialista che, guarda caso, propone di innalzare notevolmente la barriera del 7 per cento. Cosa che ora, di fatto, è già avvenuta.

E' sin troppo evidente che anche i venditori di carta stranieri alla fine allineeranno i loro prezzi a quello del mercato italiano. Non sono dei benefattori. Tanto: o pagano gli editori oppure paga lo Stato. Ma nell'un caso o nell'altro avremo sempre giornali economicamente nei guai: e quindi esposti a ogni forma di condizionamento.

La metà dei medici è favorevole alla riforma sanitaria

ROMA — Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) ha dato voce ai medici e ha chiesto loro, attraverso un'indagine Doxa, che cosa pensino della riforma sanitaria. Le risposte sono state quasi sorprendenti e per molti aspetti incoraggianti. Il 46 per cento degli intervistati ha dato un giudizio favorevole nei riguardi del nuovo sistema sanitario; il 30 per cento è stato negativo; mentre il restante 24 per cento si è espresso in termini incerti. La ricerca è stata condotta sulla base di un questionario predisposto dai professori Giovanni Barro e Giancarlo Bruni, che fanno parte di un gruppo di consulenza del CNEL.

Vediamo meglio che cosa dice questa interessantissima indagine. Il campione scelto, è stato di circa mille medici: per l'esattezza, 968. Sono medici generici, pediatri e specialisti, collegati con il servizio sanitario attraverso un contratto di lavoro dipendente o una convenzione. Risiedono per il 40 per cento nell'Italia settentrionale, e per il restante 60 nell'Italia centrale e meridionale (complessivamente in 168 Comuni); sono ripartiti abbastanza ugualmente per età (ma quasi tutti di sesso maschile); per tre quarti sono forniti di almeno una specializzazione; hanno un numero medio di assistiti, a carico di ciascun medico di base, di 1.100. Tra i molto favorevoli alla riforma ci sono in prevalenza i medici di età inferiore ai 35 anni, e quelli residenti in Comuni non capoluogo e nei Comuni fino ai 30.000 abitanti.

Hanno mostrato di conoscere la legge di riforma il 55 per cento degli intervistati (gli anziani più dei giovani, nell'Italia centrale più che altrove); per quanto riguarda invece gli obiettivi della riforma, il numero più alto di risposte si riferisce all'estensione dell'assistenza a tutti i cittadini, allo sviluppo della medicina preventiva, all'unificazione del servizio sanitario, al miglioramento qualitativo dell'assistenza, al decentramento. Più della metà si è espressa a favore della partecipazione degli utenti alla gestione dei servizi sanitari. C'è una tendenza a considerare il *ticket* sui farmaci non efficace, e molti sono quelli che vogliono un aggiornamento professionale di indirizzo pratico (non lezioni) e il lavoro di gruppo. La stragrande maggioranza vuole il numero programmato nelle facoltà di medicina e il 40 per cento colloca il «massimale» di scelte auspicabile intorno ai 1.000 assistiti.

g. c. a.

Il Congresso nazionale dell'Istituto di urbanistica a Taranto

Territorio: il Comune deve contare di più

Dal nostro inviato

TARANTO — Gli enti locali devono diventare sempre più i protagonisti della programmazione e della gestione del territorio. E' questo il filo conduttore dei lavori del congresso dell'Istituto nazionale di Urbanistica, apertosi ieri a Taranto sui temi della «pianificazione territoriale ed urbana e sulla riforma delle autonomie».

Non è più possibile affidare scelte essenziali per il controllo e la trasformazione del territorio all'improvvisazione, senza andare incontro al dissesto ambientale, edilizio, idrogeologico. E' indispensabile, invece, passare ad una fase di pianificazione degli interventi. Lo ha affermato il presidente dell'INU Alessandro Tutino nella relazione che ha introdotto il dibattito, cui partecipano parlamentari, amministratori comunali, provinciali e regionali. Vanno potenziati — ha sostenuto Tutino — i rapporti tra strumenti di programmazione e strumenti di pianificazione, introducendo tra i due livelli di governo tradizionale (regione e comune) un ente intermedio che abbia come caratteristiche l'ampliamento delle capacità di spesa; la possibilità di gestire in tre momenti fondamentali della funzione di governo (programmazione, pianificazione e gestione) adeguando i rispettivi strumenti tecnico-amministrativi ai nuovi compiti; una precisa e completa attribuzione delle funzioni non per settori, ma per materia. Ad esempio, l'agricoltura, i trasporti, l'ambiente, l'urbanistica devono essere attribuiti non solo alle Regioni, ma ai vari livelli istituzionali.

I comuni dovrebbero avere maggiori capacità decisionali per quanto riguarda gli aspetti urbani della trasformazione della città, anche come momento edificatorio: costruzione di case, ricupero edilizio, insomma, l'insieme dell'attività di edificazione. L'ente intermedio, invece, dovrebbe avere, tra l'altro, maggiore potere di controllo e di gestione nei trasporti, nell'agricoltura, nella foresta zione, nelle opere di bonifica

Perché queste condizioni possano realizzarsi — ha sottolineato Tutino — è necessario che la riforma delle autonomie e della finanza locale, da tempo in Parlamento, garantisca un rilancio della pianificazione e l'istituzione di rapporti organici tra «piano» e «bilancio».

Certamente molte sono le difficoltà. Ma è proprio dalle regioni del Mezzogiorno colpite dal terremoto che si manifesta una domanda di programmazione democratica per la ricostruzione e la rinascita di forme e contenuti diversi. Perciò l'esigenza di una politica di piano non viene solo dalle regioni dove maggiore è lo sviluppo economico, ma anche da quelle che vogliono avere un avvenire diverso dal passato. Dalle esperienze delle singole regioni emergono sostanziali differenze nella definizione della pianificazione. Risultati significativi si sono registrati in Piemonte, Emilia Romagna, Lombardia e Toscana; difficoltà si sono invece avute nel Sud per cause strutturali, territoriali, politiche e culturali, ma anche dalla stessa incertezza prodotta dal ritardo della riforma delle autonomie locali.

Il sindaco comunista di Taranto, compagno Cannata, parlando della sua città brutalmente violentata da una trasformazione troppo rapida — industrializzazione calata dall'alto — ha criticato la politica della giunta regionale incapace di fornire quel quadro di riferimento indispensabile per un corretto sviluppo urbano. Ha citato numerosi esempi di disguidi burocratici e le strozzature nell'attuazione dei piani di edilizia economico-popolare, varati senza alcun coordinamento tra la disponibilità di aree e il sistema dei finanziamenti regionali.

In questa situazione l'INU propone iniziative per le aree urbane e per quelle agricole. Per le aree urbane, dopo la sentenza della corte costituzionale sulla legge Bucalossi a proposito del calcolo delle indennità di esproprio — sollecita un chiarimento sulla separazione tra diritto di proprietà e diritto all'edificazione, eliminando così le rendite immobiliari. Per le aree agricole, ad evitare il diffondersi di modelli insediativi irrazionalmente distribuiti nel territorio, l'INU chiede il riconoscimento sul piano legislativo nazionale del «rilevante interesse pubblico» delle aree agricole ed il ricorso allo strumento della tutela non solo dal punto di vista ambientale ma anche economico e produttivo.

Claudio Notari

LA SFINGE
collana di psicoanalisi
diretta da Glauco Carloni

Marie Langer
MATERNITÀ E SESSO
a cura di Giorgio Sacerdoti L. 13.000

Donald Meltzer
LA COMPRENSIONE DELLA BELLEZZA
a cura di Anna Baruzzi L. 11.300

LA PSICOANALISI TRA SCIENZA E FILOSOFIA
a cura di Enzo Morpurgo L. 13.300

novità
LOESCHER